Un libro fondatore: “La coscienza della Rinascita negli umanisti francesi”

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2632>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2632

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 516-524

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, « Un libro fondatore: “La coscienza della Rinascita negli umanisti francesi” », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020.
URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2632> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2632>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Un libro fondatore: “La coscienza della Rinascita negli umanisti francesi”

Abstract

La publication, en 1949, de l'essai de Franco Simone sur *La coscienza della Rinascita negli umanisti francesi* représente un tournant dans les recherches sur l'Humanisme et, en particulier, sur le ^{xv} siècle en France. Dans cet article on considère la portée novatrice d'un livre qui nous offre une interprétation originale d'une époque qu'on jugeait auparavant comme une période d'épuisement du Moyen Âge tardif. On met aussi en évidence le développement des études suscité par la parution de cet ouvrage 'fondateur', de même que la naissance d'une véritable école de chercheurs qui a poursuivi la démarche entamée par Franco Simone.

Franco Simone's *La coscienza della Rinascita negli umanisti francesi* (1949) marked a turning point in the study of French Humanism, and in particular of 15th century France. The innovative character of this work rests in its original evaluation of a period that had been considered until then as a fading stage of the late Middle Ages. It has pioneered the development of new studies in the field, as well as an authentic school of scholars who followed in Franco Simone's footsteps.

Il Novecento è stato un'epoca di grandi dibattiti che avevano l'intento di definire la periodizzazione storiografica, precisando i limiti cronologici e discutendo sull'impiego di categorie interpretative. Per quanto riguarda la storia letteraria, basti pensare alle controversie sull'uso di concetti quali Manierismo, Barocco, Rococò (derivati dalla storia dell'arte), o la nozione di Tardi Lumi, che hanno profondamente mutato la delimitazione – e soprattutto la concezione – del Rinascimento, del Classicismo, dell'Illuminismo, del Preromanticismo.

In particolare, la periodizzazione concernente il Rinascimento – o meglio, la definizione dei limiti e dei rapporti tra Medioevo e Rinascimento – è stata, nel corso del secolo che va dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, oggetto di discussioni accese, scandite da alcuni grandi libri, pietre miliari della critica, per la solidità della documentazione storica ma forse ancor più per il fascino della scrittura. È il caso di due capolavori della storiografia – *La civiltà del Rinascimento in Italia* di Burckhardt, del 1860, e *L'autunno del Medioevo* di Huizinga, del 1919 – che propongono due interpretazioni antitetiche del Quattrocento, che potremmo definire, parafrasando il titolo di Huizinga, una aurorale e l'altra autunnale. Il fatto che l'opera di Burckhardt sia un'indagine rigorosamente delimitata all'area italiana e quella di Huizinga all'area borgognona, ha per certo contribuito a consolidare un vero e proprio mito storiografico, quello della rappresentazione di un Quattrocento italiano rinascimentale cui si contrappone un Quattrocento francese ancora medievale, *gothique*¹. Mito storiogra-

(1) D'altronde si tratta di un mito non soltanto storiografico ma anche letterario, che perdura nella rappresentazione romanzesca contemporanea: pos-

siamo ricordare – per fare un esempio ove comparire la definizione di *gothique* in funzione dialettica rispetto al Rinascimento – un breve romanzo di

fico che, per la Francia, a partire da Michelet, si fonda sullo schema di un influsso del Rinascimento italiano che diventa operante e costringente soltanto in seguito alle guerre di Carlo VIII e Francesco I. Mito storiografico che troverà riscontro e radicamento in una manualistica di scuola, che solo negli ultimi decenni sarà sottoposta ad aggiornamento critico (ma non sempre).

Occorre dire che per nessun'altra epoca della letteratura francese si è sviluppato, nel corso del Novecento, un *débat* – che si configura come vera e propria *querelle* – intorno alla periodizzazione storica e si è passati attraverso a tanti diversi tentativi per stabilire un concetto critico di definizione². In questo *débat*, Franco Simone occupa una posizione centrale – e in qualche modo risoltrice – con un libro, forse il più innovatore della sua produzione critica, che segna non solo una svolta nelle indagini sull'Umanesimo francese (e tale verrà recepito dagli studiosi del campo)³, ma dimostra l'improponibilità del mito delle *guerres d'Italie*, quale tramite culturale tra Italia e Francia: si tratta di un lavoro del 1949, *La coscienza della Rinascita negli umanisti francesi*⁴.

Per comprendere la novità della *démarche* di Simone dobbiamo però ripercorrere un itinerario storiografico parallelo alle grandi sistemazioni antitetiche cui si è fatto cenno per quanto riguarda il Quattrocento. Già l'erudizione positivista aveva attirato l'attenzione su fenomeni che sembravano contrastare la visione di un Trecento e Quattrocento francesi considerati «un mondo artificiale, di mediocrità pesante, mondo di piombo, che sommergeva ogni nobiltà di vita e di pensiero, ogni grandezza ed

Michel Tournier del 1983, *Gilles et Jeanne*, in cui, ripercorrendo la vicenda di Gilles de Rais, si evoca la contrapposizione del mondo italiano quattrocentesco (la Firenze del Rinascimento, in cui «le vieil homme gothique est mort») e il cupo mondo francese ancora medievale. Peraltro, da *Là-Bas* (1891) di Huysmans (fonte probabile del *récit* di Tournier) a *L'Euvre au Noir* (1968) di Marguerite Yourcenar ritorna spesso, nell'immaginario letterario, la contrapposizione fra Medioevo e Rinascimento, ridotta a stereotipo.

(2) Il problema della periodizzazione storiografica è affrontato, da una prospettiva innovativa che si è in seguito affermata, in F. SIMONE, *Per una nuova valutazione del Quattrocento francese*, «Studi Francesi», 1 (1957), pp. 5-25, e 3 (1957), pp. 353-354; ID., *Il Rinascimento francese*, Torino, S.E.I., 1961 (1965²). Cfr. anche D. CECCHETTI, *Il primo Umanesimo francese*, Torino, Albert Meynier, 1987. La bibliografia più completa, aggiornata fino al 1978, sul primo Umanesimo francese è in G. MOMBELLO, *Dalla cattività avignonese alla calata di Carlo VIII. Le tappe dell'influenza culturale italiana in Francia. Risultati e prospettive*, in AA. VV., *Rapporti culturali ed economici fra Italia e Francia nei secoli dal XIV al XVI*, «Atti del Colloquio italo-francese: Roma, 18-20 febbraio 1978», Roma, Giunta centrale per gli Studi Storici, 1979, pp. 157-205; cui converrà aggiungere G.M. ROCCATI, *L'Umanesimo francese e l'Italia nella bibliografia recente (1980-1990)*, «Franco-Italica», 1 (1992), pp. 161-171. I libri di base, cui si fa riferimento come tappe nell'evolversi della suddetta periodizzazione, sono G. VOIGT, *Die Wiederbelebung des klassischen Altertums, oder das erste Jahrhundert des Humanismus*, Berlin, G. Reimer, 1859 (1880-1881²): trad. it.: *Il risorgimento dell'Antichità classica, ovvero il primo secolo dell'Umani-*

smo, Firenze, Sansoni, 1888-1890; R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci de' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1905; A. RENAUDET, *Préforme et Humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie*, Paris, Champion, 1916 (Paris, Librairie d'Argences, 1953²); A. COVILLE, *Gontier et Pierre Col et l'Humanisme en France au temps de Charles VI*, Paris, Droz, 1934; A. COMBES, *Jean de Montreuil et le chancelier Gerson. Contribution à l'histoire des rapports de l'Humanisme et de la théologie en France au début du XV^e siècle*, Paris, Vrin, 1942. Per i successivi assestamenti dell'impostazione data da Simone alle ricerche, cfr. alcune miscellanee che fanno il punto sullo sviluppo degli studi: AA. VV., *Miscellanea di studi e ricerche sul Quattrocento francese*, a cura di F. SIMONE, Torino, Giappichelli, 1967; AA. VV., *Humanism in France at the end of the Middle Ages and in the early Renaissance*, edited by A.H.T. LEVI, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble Inc., 1970; AA. VV., *Culture et politique en France à l'époque de l'Humanisme et de la Renaissance*, études réunies et présentées par F. SIMONE, Torino, Accademia delle Scienze, 1974; AA. VV., *Culture et pouvoir au temps de l'Humanisme et de la Renaissance*, «Actes du Congrès Marguerite de Savoie: Annecy, Chambéry, Turin, 29 avril-4 mai 1974», réunis par L. TERREAUX, Genève, Slatkine, 1978; AA. VV., *L'aube de la Renaissance*, études réunies par D. CECCHETTI, L. SOZZI, L. TERREAUX, Genève, Slatkine, 1991; AA. VV., *Préludes à la Renaissance. Aspects de la vie intellectuelle en France au XV^e siècle*, études réunies par C. BOZZOLO et E. ORNATO, Paris, C.N.R.S., 1992.

(3) Cfr. G. OUY, *Franco Simone, pionnier des recherches sur le "Quattrocento francese"*, in AA. VV., *L'aube de la Renaissance* cit., pp. 11-25.

(4) Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

ingegno» (Michelet, 1855). Georg Voigt, per esempio, nel suo saggio sul *Risorgimento dell'Antichità classica* (1859), negli stessi anni in cui Burckhardt sembrava avere definitivamente ribadito l'idea di un primato italiano nell'elaborazione dell'Umanesimo, affermava che in Francia alla fine del Trecento non solo si assisteva al sorgere di una cultura umanistica, ma che questo Umanesimo era autonomo e «non aveva bisogno alcuno di ricevere un impulso qualsiasi dall'Italia». Semmai in Francia il fenomeno riguardava ambienti più ristretti, gli umanisti «formavano un gruppo di amici, non una repubblica letteraria, come quella sparsa nelle numerose città d'Italia». Voigt, per primo, richiamava l'attenzione sui traduttori e diffusori di testi classici al tempo di Carlo V e Carlo VI e isolava due personaggi, Jean de Montreuil e Nicolas de Clamanges, in cui vedeva, soprattutto nel primo, i veri esponenti di una cultura nuova.

Al di là delle indicazioni generiche di Voigt, tra Otto e Novecento si moltiplicavano i lavori volti a segnalare una serie di autori in cui rintracciare preannunci dell'Umanesimo: Jean de Montreuil fu studiato – senza che ne venisse edita l'opera – da A. Thomas (1883), Guillaume Fichet da J. Philippe (1892), Jean Gerson da A. C. Masson (1894), Philippe de Mézières da N. Jorga (1896), Robert Gauguin da P. de Vaissière (1896) e poi da L. Thuasne che ne pubblicò le lettere (1903), Laurent de Premierfait da H. Hauvette (1903), Guillaume Budé da L. Delaruelle (1907). Questi contributi, ricchi di scoperte anche se di valore ineguale, non provocarono tuttavia mutamenti negli schemi storiografici francesi. Oltre che la manualistica corrente nelle scuole, indagini di studiosi seri, come quelle di Augustin Renaudet sulla *Preriforma* e sull'Umanesimo parigino (la grande *thèse* è del 1916, ma ancora nell'edizione riveduta del 1953 riproporrà gli stessi schemi storiografici), riprendevano la visione di una *Renaissance* originata dalla cultura italiana all'inizio del Cinquecento. Si accettava, al massimo, l'idea di una parentesi preumanistica fra Tre e Quattrocento, ben presto dimenticata e senza alcun legame con il Rinascimento autentico. Il primo tentativo di offrire una sintesi del periodo era opera di un italiano, Remigio Sabbadini, che in un ampio lavoro sulla riscoperta dei classici nell'Umanesimo (1905 e 1914), dedicando una sezione alla Francia, ne intitolava un capitolo *Periodo eroico dell'Umanesimo francese*. L'indagine verteva sempre su Montreuil e Clamanges, di cui però si faceva una lettura accurata dei testi, anche se in edizione non critica e incompleta. Soprattutto Sabbadini ricostruiva l'attività filologica e il ruolo di «scopritori» di classici dei due francesi, e nel far questo non soltanto evidenziava come l'attività filologica d'oltralpe del primo Quattrocento potesse rivaleggiare con quella italiana, ma giungeva a risultati ancora oggi nel complesso validi.

Sarà Alfred Coville a definire e diffondere nella storiografia letteraria francese l'immagine di una *Renaissance avortée* – situata cronologicamente nei limiti del regno di Carlo VI – che non avrebbe quasi lasciato tracce nella successiva produzione letteraria del Quattrocento. Coville, infatti, fu il primo a far confluire le sue ricerche in alcune grandi sintesi su quello che verrà ormai definito l'*Humanisme en France au temps de Charles VI* (1934). Anche Coville, volendo offrire un quadro complessivo e trovandosi privo di edizioni critiche e di ricerche di base sufficientemente numerose e solide, si trovò nella necessità di leggere molto e velocemente (servendosi per di più, quando si trattava di manoscritti, di trascrizioni poco attente), e di interpretare frettolosamente troppi dati, con l'ambizione di fornire un'interpretazione nuova e definitiva della civiltà francese del Quattrocento. Non per nulla Franco Simone solea, nella conversazione, ricordare il suo incontro di giovane borsista con un Coville che lo sconsigliava di occuparsi del Quattrocento francese, in quanto «tutto era già stato fatto in quel campo degli studi». Il quadro delineato da Coville era il seguente: centrando il discorso su alcuni personaggi chiave, come Montreuil, Gerson, Clamanges, Gontier e Pierre Col, Laurent de Premierfait e Giovanni Moccia, e partendo dal presupposto che misura di valutazione fosse la maggiore o minore fedeltà all'antichi-

tà classica e l'abbandono della tradizione religiosa medievale, lo studioso parigino divideva anzitutto i suoi autori in due gruppi, gli «umanisti» e i «teologi». Capofila dei primi sarebbe stato Montreuil, nel quale Coville vedeva uno scrittore quasi paganeggiante, cui si sarebbe opposto in polemica Gerson, in nome di una tradizione cristiana e teologica, tradizione che avrebbe coinvolto, sminuendone di conseguenza l'importanza, anche Clamanges. Alla fine del regno di Carlo VI, a causa della guerra civile fra orleanisti e borgognoni e dell'invasione inglese, ma anche a causa di una vera e propria riconversione religiosa, ogni elemento umanistico (e in quanto tale considerato necessariamente laico e acristiano) sarebbe scomparso. Questo quadro era dimostrato antistorico e contrario alla reale testimonianza degli autori già da André Combes (1942), che ripercorrendo i testi di Montreuil, Gerson e Clamanges, di cui si era servito Coville per tratteggiare l'opposizione umanisti-teologi, metteva in chiaro la fretolosità della lettura fatta dal suo predecessore e i controsensi in cui questi era caduto. Salvo commettere anche lui alcune imprecisioni, dovute al fatto che i testi erano letti nelle vecchie edizioni secentesche e settecentesche (dal Lydius al Du Boulay al Martène-Durand), con alcune gravi sviste per quanto concerneva la tradizione manoscritta. All'analisi di Combes appariva come l'«umanista» Montreuil indicasse nel teologo Gerson il modello ideale di letterato, proprio perché la teologia era ritenuta l'unica disciplina capace di offrire allo stile classico il contenuto di un pensiero adeguato.

È questo il quadro critico in cui si forma e opera Franco Simone, elaborando una riflessione che troverà sistemazione definitiva nella *Coscienza della Rinascita*. Nei primi anni della sua attività di ricercatore, affascinato dai periodi cosiddetti di transizione (in realtà periodi spesso trascurati dalla critica), rivolge la sua attenzione a quella seconda metà del Quattrocento francese che tanto il mito delle guerre d'Italia quanto il mito della *Renaissance avortée* avevano concorso a definire come epoca morta, deserto culturale, anni segnati semmai dallo stanco esaurirsi di una cultura sorpassata, quale poteva essere quella di una Sorbona ancorata alle metodologie scolastiche tradizionali. Escono così, nel 1939, due saggi consacrati a Guillaume Fichet e a Robert Gaguin⁵, che evidenziano una generazione umanista del 1460-90, proprio in quella Sorbona roccaforte della conservazione. Fichet nel 1471 stampa e diffonde una *Rhetorica*, basata su quel principio della stretta unione della retorica con la filosofia (della *sapientia* con l'*eloquentia*) che è il risultato di una lunga meditazione sui testi classici – anzitutto Cicerone – avviata da Petrarca e lentamente divulgata dai suoi primi imitatori francesi, primo fra tutti Nicolas de Clamanges. Per parte sua Gaguin, alunno di Fichet che sostituisce nell'insegnamento in Sorbona quando quest'ultimo va a Roma, grazie anche a incontri con personalità dell'Umanesimo fiorentino, apre alla mentalità d'oltralpe e intraprende un'opera di storiografo (col *Compendium de Francorum origine et gestis*) volta a reinterpretare la civiltà medievale francese alla luce di una visione – appartenente già agli autori dell'epoca di Carlo VI – di un'autonomia e originalità della cultura francese rispetto a quella italiana, ripercorrendo peraltro la polemica antipetrarchesca costruita, fra Tre e Quattrocento, da Clamanges con cura e ostinazione⁶.

(5) F. SIMONE, *Guillaume Fichet, retore e umanista*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», serie II, 69 (1939), pp. 103-144; Id., *Robert Gaguin e il suo cenacolo umanistico*, «Aevum», XIII (1939), pp. 410-476.

(6) Cfr. F. SIMONE, articoli «Fichet, Guillaume» e «Gaguin, Robert», in *Dizionario critico della Letteratura Francese*, diretto da F. SIMONE, Torino, UTET,

1972, vol. I, pp. 433-435 e 465-466. Dai lavori di Simone su Fichet e Gaguin si svilupperanno sistemazioni successive come Fr. COLLARD, *Un historien au travail à la fin du XV^e siècle: Robert Gaguin*, Genève, Droz, 1996; S. CHARRIER, *Recherches sur l'œuvre latine en prose de Robert Gaguin (1433-1501)*, Paris, Champion, 1996. Soprattutto prenderanno avvio studi che illustreranno un secondo Quattrocento umanistico

Proprio il ritrovare negli ultimi decenni del Quattrocento la riproposizione di problematiche (sul piano del discorso retorico e sul piano delle polemiche nazionalistiche) che avevano formato il tessuto di quel primo Umanesimo disegnato da Coville, nella *lignée* di Voigt e Sabbadini, induce Simone a vedere un'unità d'insieme nella cultura francese quattrocentesca che contrasta con il quadro della *Renaissance avortée*, e a partire dai rapporti tra intellettuali francesi e italiani tramite la grande mediazione dell'ambiente avignonese egli ricostruisce una storia di relazioni, scambi e prestiti fra i due *côtés* delle Alpi che non solo, come si è detto, rende definitivamente improponibile il mito delle *guerres d'Italie* come veicolo di nuove prospettive di civiltà, ma porta a «una nuova valutazione del Quattrocento francese»⁷, visto come un secolo contrassegnato da alcune linee di pensiero estremamente coerenti per quanto concerne la percezione di un rinnovamento e, soprattutto, l'autocomprendimento culturale nel rapporto e nella contrapposizione dialettica con l'Italia, da Petrarca in poi.

La pubblicazione della *Coscienza della Rinascita* è il punto di arrivo cui Simone giunge dopo un'indagine a ritroso – rispetto a questi primi saggi su Fichet, Gaguin e il loro *entourage* – che congloba tutto il Quattrocento con la lettura di un ventaglio di testi che erano già stati a volte, come si è accennato, oggetto delle attenzioni della critica. Da una prospettiva precisa: quella di individuare se vi fosse una coscienza storica in questi stessi autori, e se tale coscienza assumesse caratteristiche tali da connotare un'epoca. Simone riassume così la sua *démarche*:

[Questi testi] si sono imposti quasi spontaneamente alla mia attenzione mentre facevo ricerche sulla storia dell'Umanesimo francese. Il loro valore e la loro importanza mi furono svelati dalla frequenza con cui, quasi ad ogni passo mi incontravo con affermazioni che in un primo tempo giudicai uguali o per lo meno molto simili. Soltanto una più attenta riflessione mi avvertì del differente significato particolare dei vari testi i quali mi apparvero legati più di quanto a prima vista non sembrasse, al momento storico che rappresentavano. Per questo motivo ho creduto indispensabile radunare le varie testimonianze attorno alle figure più rappresentative del movimento umanistico francese e secondo date il più possibile precise. Così agli studiosi sarà offerta un'ampia documentazione con la quale essi potranno non soltanto ancora una volta constatare come il concetto storiografico del Rinascimento sia stato foggato dagli stessi umanisti, ma anche con quale ardore e con quale generale adesione essi abbiano lavorato a questa concezione⁸.

Abbiamo, dunque, la presa d'atto della persistenza di atteggiamenti e temi, e nello stesso tempo si manifesta la consapevolezza dell'originalità dei singoli autori, originalità connessa al momento storico, che deve pertanto essere accuratamente contestualizzato. Simone ripercorre con attenzione puntuale, l'emergere, nei testi francesi dalla fine del Trecento a tutto il Quattrocento, di una terminologia del «rinascere»: infatti, *renasci*, *reflorescere*, *emergere*, *repullulare*, *restituire*, *restitutio* sono le parole chiave usate per esprimere la convinzione che le lettere sono rinate in Francia. Si tratta di una terminologia che attesta una coscienza storica analoga (anche per il linguaggio e le immagini impiegate) a quella di Petrarca, Boccaccio, Salutati – e degli italiani

(francese) in continuità con i primi decenni del secolo: per una rassegna riassuntiva di testi e autori, cfr. *Humanistes français du milieu du XV^e siècle. Textes inédits de P. de La Hazaïdière, Jean Serra, Guillaume Fichet*, édition, introduction, notes et index par E. BELTRAN, Genève, Droz, 1989; *Nouveaux textes inédits d'humanistes français du milieu du XV^e siècle*, édition, introduction, notes et index par E. BELTRAN, Genève, Droz, 1992.

(7) È questo l'argomento e il titolo della prolusione (12 dicembre 1956) al primo corso di letteratura francese tenuto da Franco Simone nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino: prolusione che, ampliata e successivamente pubblicata (cfr. F. SIMONE, *Per una nuova valutazione del Quattrocento francese* cit.), diventerà un vero manifesto programmatico di periodizzazione storiografica.

(8) F. SIMONE, *La coscienza* cit., p. 7.

in genere fino a Valla – le cui affermazioni Simone legge e interpreta in parallelo con quelle dei francesi. Appare così evidente che il ruolo esercitato da Petrarca quale creatore delle categorie storiche mediante cui la modernità leggerà e interpreterà il millennio fra la cosiddetta antichità classica e il Cinquecento europeo – ruolo ripreso dai grandi umanisti italiani quattrocenteschi – ha un corrispondente negli autori francesi del Tre e Quattrocento.

Questa corrispondenza, però, si costituisce all'interno di un atteggiamento polemico, rivolto all'origine contro Petrarca (il Petrarca della frase per due secoli incriminata: «*oratores et poetae extra Italiam non querantur*»⁹), considerato anche in Francia un maestro, quasi sempre inconfessato, e un innovatore da cui si derivano generi letterari e modelli stilistici di lingua latina. La polemica – avviata da Nicolas de Clamanges con testi che per primo Simone ha segnalato e di cui ha dato un'interpretazione utile a chiarire il nuovo quadro storiografico – verte sul primato culturale delle due nazioni, Italia e Francia. Primato rivendicato da Clamanges sul piano della rinascita delle lettere: una rinascita che egli sposta per la Francia al XII secolo («*Diebus autem Bernardi nostri cepit in Galliis simul cum fervore religionis stilus coli et resurgere*»¹⁰), controbbattendo Petrarca, salvo poi ritornare al Tre-Quattrocento per affermare una «rinascita» francese contemporanea a quella rivendicata dagli italiani. Di questa «rinascita» Clamanges si considera protagonista e primo attore («[...] *ipsam eloquentiam diu sepultam in Galliis quodammodo renasci novisque iterum floribus, licet priscis longe imparibus, repullulare laboravi*»¹¹). In poche righe ritroviamo le conosciutissime metafore che il Rinascimento europeo diffonderà e che una critica secolare userà per contrapporre la rinascita di una nuova classicità a un periodo di tenebre e di morte della cultura.

Simone coglie, dunque, due direttive fondamentali che caratterizzano il perdurare, per tutto il Quattrocento in Francia, di questa consapevolezza di una *restitutio*, veramente concorrenziale rispetto alla pretesa di un primato culturale da parte degli italiani. Anzitutto i francesi, insistendo sulla rinascita dell'*eloquentia*, sottolineano l'importanza del fatto linguistico come fondamento di un'*ars oratoria* rinnovata sul modello antico. Questa insistenza è il filo che attraversa tutto il Quattrocento, rendendo unitario e coerente il discorso culturale. Sempre peraltro con uno sguardo attento all'Italia. Se la presenza del Petrarca latino è indubbia – anche e soprattutto come riferimento polemico –, un'altra presenza si impone a partire dalla metà del secolo, quella di Lorenzo Valla. Il riferimento a Valla ha un'eco profonda in quello che Simone definisce il secondo cenacolo umanistico francese, il gruppo di letterati che fanno capo prima a Fichet, poi a Gaguin. Un riferimento soprattutto a quegli *Elegantiarum libri* considerati «un manifesto di fede umanistica, in cui la differenza tra età medievale e Rinascenza appare in tutta la sua chiarezza come l'opporli della negligenza e dell'amore per la perfetta lingua latina e in cui si trova accennata la coscienza storica di un ritorno all'antica gloria letteraria»¹². Valla agisce come stimolo sul piano linguistico, filologico e retorico, ed è in questo campo che viene accettato come grande maestro. Non per nulla, in un'opposizione netta e continua a quella corrente anti-umanistica che nell'Università parigina è preponderante, Fichet e Gaguin, rifacendosi ai testi degli italiani contemporanei, fanno ricorso principalmente a opere grammaticali e retoriche, nell'intento di rinnovare i metodi di scuola. Si costituisce

(9) Cfr. *Sen.*, IX, 1, in F. PETRARCHAE, *Opera quae extant omnia*, Basileae, 1554, t. II, pp. 933-944, qui p. 937.

(10) Cfr. *Epist.*, V, in N. DE CLAMENGIS, *Opera omnia*, ed. I.M. Lydius, Lugduni Batavorum, 1613, pars II, pp. 24-30, qui p. 27. Si cita dall'edizione

critica della lettera in D. CECCHETTI, *Petrarca, Pietramala e Clamanges. Storia di una 'querelle' inventata*, Paris, CEMI, 1982, pp. 162-176, qui p. 169.

(11) Cfr. *Epist.*, XLVI, in N. DE CLAMENGIS, *Opera omnia* cit., II, pp. 139-142, qui p. 141.

(12) Cfr. F. SIMONE, *La coscienza* cit., p. 38.

così una *filière* di studiosi attenti alle modalità di apprendimento, che si servono al meglio anche dell'invenzione della stampa: da Tardif a Trithème a Erasmo prende forma un Umanesimo caratterizzato – a imitazione italiana, ma anche differenziandosi dagli italiani – da fortissime esigenze filologiche: quello che sarà l'Umanesimo di Guillaume Budé e Lefèvre d'Étaples; un filologismo che, col procedere degli anni, diventa esclusivista, giungendo al di là di un purismo formale (quello del ciceronianesimo) a un modo di intendere su matrici classiche il rinnovamento e la creazione di un volgare nuovo.

L'altra direttiva, però, che governa il Quattrocento e l'Umanesimo francese in genere, al di là di un rinnovamento spettante l'ambito strettamente filologico, è quella (anch'essa già presente all'epoca di Carlo VI, come si è detto per Clamanges) di una sensibilità storica differente che porta alla grande periodizzazione concernente le nuove categorie di Medioevo e Rinascimento. Una sensibilità che si sviluppa, una volta di più, in parallelo con la lettura della storia messa in atto dagli umanisti italiani: anche qui, però, con una forte volontà di differenziazione rispetto ai contemporanei d'oltralpe. La periodizzazione, infatti, operata in Francia – che giunge a definire una diversa durata del Medioevo, con anticipazione della Rinascita al XII secolo francese – avviene in polemica con le pretese, di cui si è detto, da parte degli italiani a un primato culturale. Anche in questo caso si tratta di un atteggiamento coerente che contraddistingue tutto il Quattrocento e si proietta sul Cinquecento, con connotazioni sempre polemiche, per cui l'italianismo, come componente di fondo dell'Umanesimo francese, si intreccia sempre, strettamente, con l'anti-italianismo¹³. È questa appunto l'interpretazione nuova che Simone offre del Quattrocento francese: un periodo coerente che accoglie le istanze dell'Umanesimo italiano – a partire da Petrarca fino al Cinquecento – opponendosi continuamente ai modelli che accoglie, nel tentativo, peraltro riuscito, di definire una propria identità.

Il libro di Simone è un libro fondatore perché attesta la capacità non solo di leggere molto, senza disperdersi nel dato frammentario, ma soprattutto perché offre un'interpretazione globale nel quadro di un contesto sempre allargato all'Europa. Ricordando Franco Simone nel decennale della sua scomparsa, uno dei suoi più fecondi continuatori, Gilbert Ouy, formulava questo giudizio che bene potrebbe definire la portata innovatrice di uno studio pionieristico quale *La coscienza della Rinascita*:

Il nous a ainsi dispensé de maintes lectures infructueuses, nous a évité de perdre notre temps à nous poser de faux problèmes ou à suivre des controverses dépassées. Grâce à lui, nous sommes à pied d'œuvre et pouvons avancer plus vite, sans qu'il soit besoin de regarder sans cesse en arrière, sur la voie qu'il nous a tracée¹⁴.

Fondatore, questo libro lo è stato nella misura in cui ha suscitato ricerche ad opera di una scuola animata da Franco Simone: una scuola torinese che si è estesa al di là dei confini italiani, quando un felice sodalizio con Gilbert Ouy ha permesso di creare a Parigi un'*équipe* del CNRS, quella che nel 1968 avrà riconoscimento ufficiale col nome di *Équipe de recherche sur l'Humanisme français des XIV^e et XV^e siècles*, diretta

(13) Sarà Lionello Sozzi, partendo dalle prospettive aperte da Franco Simone, a tracciare un quadro organico e completo, sorretto da una vasta e sistematica lettura di testi, dell'italianismo e anti-italianismo rinascimentale in Francia: cfr. L. SOZZI, *La polémique anti-italienne en France au XVI^e siècle*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», CVI, 1972, pp. 99-190; Id., «*Rome n'est plus Rome*».

La polémique anti-italienne et autres essais sur la Renaissance, Paris, Champion, 2002. Cfr. anche J. BALSAMO, *Les rencontres des Muses. Italianisme et anti-italianisme dans les Lettres françaises de la fin du XVI^e siècle*, Genève, Slatkine, 1992.

(14) Cfr. G. OUY, *Franco Simone, pionnier des recherches cit.*, p. 23.

dapprima dallo stesso Ouy e poi dal torinese Ezio Ornato, e che avrà successivamente l'intitolazione di *Équipe de recherche sur la Culture écrite du Moyen Âge tardif*. Questa *équipe* sarà costituita in buona parte da alunni di Simone, cui il maestro, avvertendo la necessità di trovare nuovi riscontri alle intuizioni – fattesi convinzioni – confluite nel libro di cui è qui questione, aveva affidato il compito fondamentale di procedere a edizioni finalmente critiche, in molti casi a edizioni di inediti che un *triage* sistematico dei fondi manoscritti stava portando alla luce.

Apri la serie di questi lavori l'edizione critica dell'opera di Jean de Montreuil – il primo volume, l'epistolario, a cura di Ezio Ornato che sarebbe poi stato affiancato per i tre seguenti da Gilbert Ouy e Nicole Pons¹⁵ – vero monumento della filologia, alla pari per importanza dei grandi epistolari umanistici curati da Novati o da Rossi, che attirerà l'attenzione degli studiosi sulla scuola torinese di Franco Simone, suscitando anche – segno significativo delle ben note meschinità del modo accademico – invidie e rivalità in chi credeva di possedere una specie di esclusiva, in Italia, delle ricerche sull'Umanesimo¹⁶. Le pubblicazioni si susseguono con ritmo intenso: Jean Gerson¹⁷ e Nicolas de Clamanges¹⁸, fra i maggiori, sono oggetto di edizioni critiche e ritrovamenti, come pure alcuni minori, Jean Courtecuisse¹⁹ per esempio, utili per ricostruire la cultura corrente.

Quest'attività editoriale si accompagna con una indagine metodica sulla fortuna e diffusione francese sia dei grandi fondatori dell'Umanesimo italiano sia dei classici. Così, Carla Bozzolo, altro sostegno dell'*équipe* del CNRS, conduce un censimento e uno studio sistematico dei manoscritti contenenti traduzioni francesi di Boccaccio²⁰, evidenziando personaggi importanti della cultura francese fra Tre e Quattrocento, come Gontier Col e Laurent de Premierfait²¹. La messa in luce dell'interesse degli

(15) J. DE MONTREUIL, *Opera: I. Epistolario*, a cura di E. ORNATO, Torino, Giappichelli, 1963; *Opera: II. L'œuvre historique et polémique*, par N. GRÉVY-PONS, E. ORNATO, G. OUY, Torino, Giappichelli, 1975; *Opera: III. Textes divers, appendices et tables*, par N. GRÉVY-PONS, E. ORNATO, G. OUY, Paris, CEMI, 1981; *Opera: IV. Monsteroliana*, par E. ORNATO, G. OUY, N. PONS, Paris, CEMI, 1986.

(16) Cfr. F. SIMONE, *Presentazione* a AA. Vv., *Miscellanea di studi e ricerche sul Quattrocento francese* cit., p. xi.

(17) Dobbiamo rimandare a una bibliografia estremamente ricca, ad opera di G. Matteo Roccati, sull'opera poetica di Gerson. Qui ci limitiamo a citare le sue magistrali edizioni critiche: J. GERSON, *Œuvre poétique latine*, édition critique par G.M. ROCCATI, thèse pour le doctorat de 3^e cycle préparée à l'École des Hautes Études en Sciences Sociales sous la direction de J. Le Goff, Paris, 1980 (inéédite, déposée à la bibliothèque de l'U.M.R. 8589, C.N.R.S. Villejuif); Id., *Josephina*, introduction, texte critique, scansion, index des termes avec indication des quantités prosodiques, tables des formes métriques, établis par G.M. ROCCATI, Paris, LAMOP (CD-rom), 2001. Cfr. anche, per la pubblicazione di inediti gersoniani, G. OUY, *La plus ancienne œuvre retrouvée de Jean Gerson: le brouillon inachevé d'un traité contre Juan de Monzón*, «Romania», LXXXIII (1962), pp. 433-492; Id., *Gerson, émule de Pétrarque. Le «Pastorium carmen», poème de jeunesse de Gerson, et la renaissance de l'élogie en France à la fin du XIV^e siècle*, «Romania», LXXXVIII (1967), pp. 175-231; D. CECCHETTI, *Tra politica e 'lusus' letterario. Un inedito di Gerson?*,

in AA. Vv., *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. FORNER, C.M. MONTI, P.G. SCHMIDT, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 191-219.

(18) Cfr. D. CECCHETTI, *Nicolas de Clamanges e Gérard Machet. Contributo allo studio dell'epistolario di Nicolas de Clamanges*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», 1966, pp. 133-191; Id., *Un'egloga inedita di Nicolas de Clamanges*, in AA. Vv., *Miscellanea di studi e ricerche sul Quattrocento francese* cit., pp. 27-57; Id., «*Descriptio loci* e *laudatio urbis*». Persistenza e rinnovamento di strutture retoriche nell'opera di Nicolas de Clamanges», «Annali dell'Istituto Universitario Orientale», sez. romanza, XXXV, 2, 1993, pp. 381-431; Id., *Nel laboratorio umanistico: due inediti di Nicolas de Clamanges*, in AA. Vv., *Favola, mito ed altri saggi di letteratura e filologia in onore di Gianni Mombello*, a cura di A. AMATUZZI e P. CIFARELLI, «Franco-Italica», 23-24 (2003), pp. 291-333. Cfr. anche N. DE CLAMANGES, *Opusculs*, édition critique par Fr. BÉRIER, thèse pour le doctorat de 3^e cycle préparée à l'École des Hautes Études, IV^e section, sous la direction de G. Ouy, Paris, s.d. (inéédite, déposée à la bibliothèque de l'U.M.R. 8589, C.N.R.S. Villejuif).

(19) Cfr. *L'œuvre oratoire française de Jean Courtecuisse*, publiée par G. DI STEFANO, Torino, Giappichelli, 1969.

(20) Cfr. C. BOZZOLO, *Manuscripts des traductions françaises d'œuvres de Boccace (XV^e siècle)*, Padova, Antenore, 1973.

(21) Cfr. C. BOZZOLO-C. JEUDY, *Stace et Laurent de Premierfait*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII (1979), pp. 413-447; C. BOZZOLO, *Laurent de*

autori che abbiamo appena citato per i classici, per il loro commento e, soprattutto, per il reperimento di codici antichi, porta anche alla costituzione di un quadro ben definito dell'attività filologica di questi autori. È questa la prospettiva in cui vengono fatte indagini sulla fortuna delle opere di Cicerone²² e di Quintiliano²³. Tutte queste ricerche si avvalgono degli apporti della codicologia, in cui Gilbert Ouy è indiscusso maestro, esperto sottile soprattutto nell'individuazione degli autografi. Sono appunto le sue scoperte di autografi di Clamanges, Gerson, Christine de Pizan, ecc., che permettono, il più delle volte, di procedere con sicurezza e speditezza nella preparazione di edizioni critiche.

Nell'ambito della codicologia si sono sviluppate indagini collaterali, a volte profondamente innovatrici. È il caso della ricostituzione di centri librari e di biblioteche personali²⁴, ma soprattutto è il caso di quella che ormai viene definita «codicologia quantitativa». Si tratta di indagini condotte da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato, i quali ricorrendo al calcolo statistico hanno tracciato la curva di fluttuazione della produzione del libro in Francia negli ultimi secoli del Medioevo²⁵ e hanno apportato conferme fondate su accertamenti di cultura materiale al quadro disegnato nella *Coscienza della Rinascita*.

Le annotazioni, infine, che costellano il volume di Simone circa la coscienza, da parte dei francesi del Tre-Quattrocento, di un rinnovamento linguistico e retorico – annotazioni che si fondano su passi frammentari e sparsi ma scelti con sicura sensibilità storiografica – hanno indotto a un controllo basato su quella lettura globale dei testi che solo l'edizione critica può offrire. Lo studio delle varianti, la messa a confronto di redazioni successive, le critiche d'ordine stilistico scambiate fra gli autori hanno offerto prove definitive sul ruolo, in senso umanistico, dell'elaborazione linguistica, quale appare dagli studi sull'evoluzione del latino umanistico in Francia²⁶.

Insomma, nell'arco dei sessantaquattro anni che ci separano dalla *Coscienza della Rinascita* un enorme lavoro critico è stato compiuto proprio sulla determinazione del Quattrocento francese. La periodizzazione suggerita da Franco Simone è stata nell'insieme accettata, spesso anche a livello manualistico. Precisazioni, chiarimenti sono stati introdotti. In alcuni casi, come avviene sempre nel procedere degli studi, sono avvenute correzioni di rotta. Ciò non toglie che alcuni miti storiografici siano stati demoliti e, soprattutto, che una vera e propria scuola si sia formata a partire da un insegnamento con cui ancor oggi ci si deve confrontare.

DARIO CECCHETTI

Premierfait et Térence, in AA. VV., *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 93-129.

(22) Cfr. E. Ornato, *La redécouverte des discours de Cicéron en Italie et en France à la fin du XIV^e et au début du XV^e siècle*, in *Acta conventus neo-latini Bononiensis* (Bologna, 26 agosto - 1° settembre 1979), Binghamton-New York, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, 1985, pp. 565-576.

(23) Cfr. D. Cecchetti, *La 'traditio' quintiliana nel Quattrocento francese*, in AA. VV., *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cu-

neo, L'Arciere, 1984, pp. 145-164.

(24) Cfr. G. Ouy, *Les manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor: catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Gandrue (1514)*, Paris-Turnhout, Brepols, 1999.

(25) Cfr. C. Bozzolo-E. Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris, CNRS, 1980 (*Supplément*, ibid., 1983).

(26) Cfr. D. Cecchetti, *L'evoluzione del latino umanistico in Francia*, Paris, CEMI, 1986; Id., *Petrarca, Pietramala e Clamanges. Storia di una 'querelle' inventata* cit.